

EGREGI

LUN. 29 GEN. 2024 | NUMERO 9 PICCOLO NOTIZIARIO CULTURALE



Una Poesia

Gabriele D'Annunzio

LA PIOGGIA NEL PINETO

«Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
o Ermione.
Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitio che dura
e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade.

Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale
che il pianto australe
non impaura,
né il ciel cinerino.
E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancóra, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immersi
noi siam nello spirto
silvestre,
d'arborea vita viventi;
e il tuo volto ebro
è molle di pioggia
come una foglia,
e le tue chiome
auliscono come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre
che hai nome
Ermione.
Ascolta, ascolta. L'accordo
delle aeree cicale
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce;
ma un canto vi si mesce
più roco
che di laggiù sale,
dall'umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne.
Sola una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Non s'ode voce del mare.

Or s'ode su tutta la fronda
crosciare
l'argentea pioggia
che monda,
il croscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.
La figlia dell'aria
è muta; ma la figlia
del limo lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglia,
Ermione.
Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pèsca
intatta,
tra le pàlpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alvèoli
son come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i mallèoli
c'intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
o Ermione.»

Un SASSO

La roccia della spiaggia

L'acquamarina è una pietra preziosa quasi trasparente, che mostra dei delicati toni azzurri, accentuati dai raggi del sole. Si tratta di un minerale composto da berillio e alluminio, infatti è parecchio dura, mentre degli ioni di ferro le conferiscono il caratteristico colore del mare. Del mare vero però, non della riviera romagnola. Per quella ci sarà un articolo speciale sui fanghi. Fungeva da talismano per i marinai e si dice che porti chiarezza mentale e calma interiore, non si sa se per i toni pastello o per il collegamento con il mare di Formentera, ma questa è un'altra storia. L'acquamarina poi è una delle pietre più al passo coi tempi. Voi pensavate che i sassi fossero rimasti nell'età della pietra, e invece alcuni stupiscono anche se stessi facendosi portavoce delle battaglie sociali. Questo bel minerale squadrato, così delicato e dal fascino dolce, in realtà è l'attivista più scatenato della lobby LGBTQIAP2S+ (che si esiste e sta per Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Queer and/or Questioning, Intersex, Asexual, Pansexual, Two-Spirit, ecc.). L'acquamarina, infatti, ha questa simpatica abilità di cambiare colore tramite l'irraggiamento con radiazioni ad alta energia. In questo modo può assumere colorazioni come il rosa, il verde e il giallo con la sola esposizione a raggi gamma. Quindi, se volete un pendente un po' particolare, che rispecchi a pieno la vostra orientazione sessuale™, allora tutto ciò che dovete fare è una bella giornata full-immersion al di fuori della Stazione Spaziale Internazionale. Bisogna solo stare attenti a non scordarsi gli occhiali da sole.

UN LUOGO

Pescara



di Leonardo Gentile



Pescara è nata giovane non perché è diventata città nel 1927, e neppure perché è risuscitata dalle macerie della seconda guerra mondiale. E neppure perché la sua architettura urbanistica è di pieno Novecento.

Pescara è nata giovane perché sente su di sé la vocazione alla modernità.

Forse per questo, o anche per questo, per molto tempo non si è curata di avere una storia antica, perduta nei meandri dei secoli, dai primi insediamenti umani alla Ostia Aterni romana.

Oggi di quell'epoca lontana resta quasi nulla, e quel poco è custodito dal tempo che spesso, con la complicità dell'uomo, ne ha fatto scempio disperdendolo.

Grazie al sodalizio creatosi tra Gabriele d'Annunzio e Mussolini la città ricevette quello che è il suo impianto odierno. Il fascismo ci mise una forte impronta architettonica, con gli splendidi esempi di edilizia pubblica in stile razionalista.

Il conto da pagare arrivò con la seconda guerra mondiale e i devastanti bombardamenti alleati del 1943, che costarono migliaia di vittime civili. Pescara era una città fantasma, distrutta quasi all'80%. Col ritorno della pace tutto era da ricostruire: dalle case alle speranze per il futuro. Pescara, in questo, non ebbe rivali. Fu la città delle gru, della crescita della popolazione e della crescita economica fino a un vero e proprio boom.

Pescara città delle grandi iniziative e delle grandi sfide. Era nella sua natura, perché tra le primissime in Italia a proporre l'invenzione dell'aereo nel 1910, tra le primissime a dare voce al ruggito dei motori nel 1924 con la Coppa Acerbo (che resta negli annali come il più lungo percorso nella storia della F1). Ma anche la prima al mondo ad assistere al volo dell'elicottero, nel 1926, progettato dal geniale inventore abruzzese Corradino D'Ascanio (futuro papà della Vespa).

Pescara, peraltro prima città d'Abruzzo, pesa per importanza molto più della sua università e del suo conservatorio, della sua vita di giorno e di notte, della sua effervescenza che si spande tra mare e collina, dalla sua voglia di rinnovarsi e di cambiare continuamente, creando le mode invece di seguirle.

Perché Pescara ha lo sguardo sempre proteso verso il futuro.



UNA MALATTIA

Sindrome di Ehlers-Danlos

Con Sindrome di Ehlers-Danlos si intende un insieme di tredici sindromi causate da mutazioni di uno o più geni fra un gruppo di dodici comunemente colpiti. Le suddette mutazioni possono essere di natura ereditaria, sia autosomica dominante che recessiva, oppure acquisite in modo spontaneo durante il corso dello sviluppo embrionale. In particolare, l'intero gruppo colpisce il collagene e causa diversi sintomi a seconda della sindrome considerata nel caso specifico. Generalmente ad essere colpiti sono articolazioni, tendini, vasi sanguigni e tessuti epiteliali.

La diagnosi viene comunemente fatta in seguito ad esami obiettivi, anamnesi e test genetici. La terapia non è in grado di curare nessuna di queste sindromi, tuttavia è possibile avere delle cure per alleviare i sintomi presenti e prevenire complicanze gravi.

Come sempre le malattie trattate non hanno nessuna possibilità di miglioramento, tantomeno di guarigione. Tuttavia possiamo essere felici in questo caso: chi ha la fortuna di soffrire di questa sindrome ha un'eccellente mobilità articolare.

UNA CANZONE

Auschwitz

*Son morto con altri cento
Son morto ch'ero bambino
Passato per il camino
E adesso sono nel vento
E adesso sono nel vento*

*Ad Auschwitz c'era la neve
Il fumo saliva lento
Nel freddo giorno d'inverno
E adesso sono nel vento
Adesso sono nel vento*

*Ad Auschwitz tante persone
Ma un solo grande silenzio
È strano non riesco ancora
A sorridere qui nel vento
A sorridere qui nel vento*

*Io chiedo come può un uomo
Uccidere un suo fratello
Eppure siamo a milioni
In polvere qui nel vento
In polvere qui nel vento*

*Ancora tuona il cannone
Ancora non è contento
Di sangue la belva umana
E ancora ci porta il vento
E ancora ci porta il vento*

*Io chiedo quando sarà
Che l'uomo potrà imparare
A vivere senza ammazzare
E il vento si poserà
E il vento si poserà*

*Io chiedo quando sarà
Che l'uomo potrà imparare
A vivere senza ammazzare
E il vento si poserà
E il vento si poserà
E il vento si poserà*



UN VERSO

«De' remi facemmo ali al folle volo»

di Federico Palumbo

Ci troviamo all'interno del canto XXVI dell'Inferno, all'interno dell'ottava bolgia del VIII cerchio: quella dei consiglieri fraudolenti, condannati a bruciare nelle fiamme. In questo caso il contrappasso deriva sia dalla confusione nel latino medievale tra astuzia (*calliditas*) e calore (*caliditas*), ma anche nel fatto che i peccatori assomigliavano a lingue di fuoco, la lingua rappresenta infatti lo strumento che usano per compiere il loro peccato. Le parole del verso vengono pronunciate da Ulisse: un personaggio che si è macchiato del peccato dello *hybris* (tracotanza), volendo sfidare i limiti della conoscenza imposti da Dio, ma soprattutto del peccato di aver spinto i suoi compagni a seguirlo nel viaggio suicida. La metafora elaborata da Dante è sicuramente un'immagine molto suggestiva: i remi della nave di Ulisse vengono paragonati a delle ali; è possibile quindi vedere un riferimento al mito di Dedalo e Icaro, in cui le ali di Icaro si sciolgono per essere volato troppo vicino al sole, che nello sviluppo della metafora rappresenterebbero Dio stesso. Se Paolo e Francesca incarnavano la letteratura dello stilnovo, Ulisse invece incarna la civiltà classica, destinata inevitabilmente a fallire in quanto mancante dell'unico elemento salvifico: la grazia. Tornando al testo, risulta utile focalizzarsi sul termine folle: la follia del viaggio di Ulisse non consiste nell'essere antireligioso (come Lucifero o Adamo), bensì nell'essere irragionevole. Dante riprende infatti la teoria di Brunetto Latini, il quale sostiene che il folle ardire consiste nell'esporsi a pericoli insuperabili, nasce quindi dalla virtù, ma poi la virtù cede il passo all'eccesso. In altre parole, Ulisse si getta in un'impresa per sua natura impossibile, sfidando non solo la legge religiosa imposta da Dio, ma addirittura la legge morale, in quanto ha una eccessiva considerazione di sé e, potremmo azzardare, un ego smisurato. Dante però non condanna completamente Ulisse, il fatto che lo nomini nel suo poema rappresenta intrinsecamente una celebrazione: per lui infatti Ulisse e Catone rappresentano quanto di più nobile l'umanità pagana ha da offrire, vale a dire la considerazione della natura umana in maniera indipendente dall'ausilio soprannaturale.

Una vignetta

Chi mi ha fatto la stanza?

"Buongiorno, come sta, singor presidente? Ora che la vedo mi viene in mente: non le ho ancora chiesto se, a passo di danza, è stato proprio lei a rifarmi la stanza!?"

"Io la sera la passo sempre a dire completa, di farle la stanza cosa molto più lieta. E poi, che motivo avrei dovuto avere? Non ti odio mica, non sei un bioingegnere!"



Continua...

di Gaia Bortoluzzi e Martina Pizzimenti



SCAN ME



SCAN ME



SCAN ME

**VISITATE I PROFILI
SOCIAL DEL GREG**